

Essere scintille

Scintilla, bagliore improvviso nella notte, timida sorpresa che corri qua e là, *da dove vieni?*

“Vengo dal rovelto che arde e non si consuma, vengo dall’intenzione generosa che vuole raggiungere il mondo. Come il più piccolo di tutti semi è affidato alla terra dal seminario, come quel po’ di lievito che la donna mette nella pasta, così anch’io non mi sono accesa da sola, ma vengo dal grande splendore, dall’inesauribile ardore.

Non vengo da un proposito che mi sono fatto di essere utile, vengo da una grazia che mi ha fatto bruciare.

Non vengo da una regola che mi impone adempimenti, vengo da un incontro che mi ha contagiato con il suo calore.

Non mi sono accesa da sola, sono stata accesa.

Non vengo da una coincidenza, da un caso imprevedibile, mi ha fatto ardere l’irruzione di un dono imprevedibile eppure sperato, non avevo pretese, ma ero in attesa. E il fuoco è venuto dall’alto come vita di Dio, come Spirito Santo, come vento amico.

Ecco da dove vengo: vengo da una grazia che mi ha chiamato, avvolto e acceso”.

Scintilla, fragile apparire, allegra e spaventata compagnia nella notte, presenza di cui nessuno si accorge nel chiarore del giorno, *chi sei?*

“Sono scintilla, sono quasi un niente. Sono così piccola che sembra di non servire a niente. Sono così precaria che sembra che se io sparissi nessuno lo noterebbe. Mi spengo subito se non appicco un fuoco più grande, passo via come non fossi mai esistita se non mi poso su una paglia in attesa di regalare calore.

Sono scintilla, sono quasi un niente. Non si può dire se sia bella o brutta, tanto sono piccola. Non si può misurare quanto valgo e mi dico spesso: “io non valgo niente!”.

Eppure sono tutta ardore, tutta fuoco, tutta luce. Posso regalare luce nelle tenebre, calore nel freddo della storia.

Sono quasi un niente, eppure posso aver stima di me, possono compiere l'impresa meravigliosa di dare compimento all'intenzione del rovetto che arde e non si consuma di liberare il suo popolo, di scuotere gli oppressi dalla rassegnazione, di seminare nella desolazione la speranza. Sono quasi un niente, ma mi è stata affidata la missione. Sono quasi un niente, ma sono vocazione”.

Scintilla, sei così fragile, giri qua e là come smarrita, è così alto cielo, è così profondo l'abisso, è così spenta la terra, scintilla, *dove vai?*

“Vado senza sapere dove, senza prevedere risultati, vado dove mi porta il vento. Il rovetto che mi ha acceso è amore che rende capaci di amare: vado dove sia possibile amare. Vado non per prendere ma per offrire, vado non per presunzione ma per docilità, vado non a cercare un rifugio rassicurante dove spegnermi, ma dove c'è un buio che attende di farsi luce, dove c'è una inerzia che sogna di farsi ardere, dove c'è una morte che sospira di farsi vita.

Io scintilla vado a generare scintille”

Tre dunque sono le domande che danno ordine a una vita. Tre possono essere i capitoli di una regola di vita. Tre sono le provocazioni che si impongono a chi non vuole essere spento, a chi non vuole vivere alla finestra della vita, a chi non pensa che la cosa migliore sia accomodarsi nella vita come su un divano.

“Da dove vieni?” per conoscere Dio secondo il dono dello Spirito, il fuoco che insegna ogni cosa (Gv 14,26).

“Chi sei?” per conoscere se stessi non guardandosi allo specchio nell'ossessione di piacersi, ma secondo la rivelazione dello sguardo di Gesù che ci ama, ci rivela la sua stima, la sua fiducia, il suo coraggio di fidarsi noi.

“Dove vai?” per conoscere il tempo e la storia non con lo spavento di sentirsi assediato o disprezzato, ma con la simpatia di chi si sente in missione per generare scintille